Polverigi e Santarcangelo: tanti spettacoli nei due punti caldi dell'estate teatrale

Sbarco sotto la luna Sirolo è conquistata

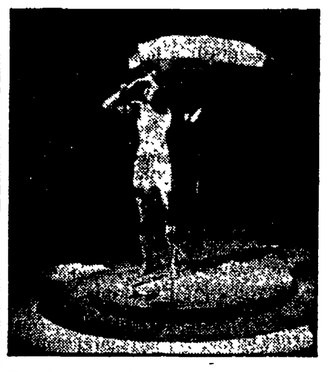
Pubblico numeroso per la rappresentazione sul mare proposta dallo «Squat Theatre» di New York - Il successo degli altri gruppi statunitensi presenti a «In Teatro 81»

Nostro servizio

POLVERIGI — Ecco il Rex! Arriva il Rex! Evviva il Rex! Oltre un migliaio di persone, di sera, sulla spiaggia di Sirolo, tutte tese, attonite e infreddolite, aspettando l'inizio di *The battle of Sirolo*; l'originale «apoteosi teatrale» del Festival di Polverigi che il gruppo americano Squat Theatre ha promesso di «allestire» sullo specchio di mare che si stende di fronte al grazioso paesetto della Riviera del Conero. C'erano proprio parecchie persone, in parte adagiate sulle sedie a sdraio, altre arrampicate sui muretti, altre ancora pendenti dagli alberi; tutte più o meno gesticolanti, ognuna convinta di essere sul punto di assistere ad un «avvenimento storico». Sembrava giusto uno spontaneo rifacimento della celebre scena dell'arrivo del Rex (la nave tutta illuminata che stimolava fantasia e speranze nella gente che accorreva per vederla passare), nel felliniano *Amarcord*.

In effetti una nave, anche questa ben illuminata, se ne stava ancorata lontano, in alto mare, ma era ancora troppo poco. Insomma il Rex non è arrivato, e al suo posto (dopo una lunga proiezione di un filmato che aveva fatto spazientire i pazientissimi spettatori) sono sbarcati su una piccola piattaforma galleggiante, di fronte alla battigia, un gruppetto di attori in veste da marines, con tanto di pistole, mitragliatori e bombe a mano. Ancora un attimo di attesa e poi il finimondo: scoppi, fumate d'ogni colore, feriti, pistolettate, fuochi d'artificio e mortaretti di comune fattura; poi ancora sibili nella notte e giù dal cielo scende un deltaplano a motore che rende ancora più surreale il quadro complessivo.

Pure succede qualcos'altro di strano: su quella stessa piattaforma una bella ragazza negra in costume azzurro continua a ballare a ritmo di rock, inneggiando a «Mister Death e Missis Free», Signore



«Renaissance radar» dei Soon 3

Morte e Signora Libertà. Anche lei in guerra, ma solo per tirare su il morale dei soldati americani, proprio come Francis Ford Coppola, con ben più amara ironia, raccontò in *Apocalypse now*. Quando poi tutto tace, alla fine, per la spiaggia riecheggiano le note del *Don Giovanni* mozartiano, che ripete «Viva la libertà, viva la libertà».

Bell'idea, non c'è dubbio, ma c'è parsa poco sviluppata, nonostante ci sia però da annotare che lo Squat Theatre, con questa sua creazione esclusiva per la rassegna *In Teatro 81*, ha abbandonato la propria consueta pratica delle rappresentazioni da camera, o da vetrina, confrontandosi con un «luogo scenico» più vasto e composito, anzi, adattando le proprie idee (spiegazione della violenza attraverso la contaminazione linguistica tra cinema e teatro) ad uno spazio completamente inventato. Buon per loro che finalmente «rischiano» di allontanarsi da schemi che si stanno inventando, ma a noi, tutto sommato, non resta che ripetere che il Rex, malgrado qualche buona premessa, non è proprio arrivato.

Intanto, sempre sul versante statunitense della rassegna polverigiana di quest'anno, nella Villa Comunale, un successo quasi clamoroso hanno ottenuto i Soon 3 di San Francisco con il loro *Reinassance Radar*. Suggestioni a non finire, continui colpi di scena e accurata ricerca formale fanno da supporto a questo «discorso sulla violenza di oggi», come in una bella lezioncina un po' accademica rivista e corretta in tono spettacolare. Anche in tal caso, inoltre, il lavoro sui mezzi elettronici (dai piccoli monitor alla proiezione di diapositive e filmati) raggiunge livelli di impressionante precisione.

Si parla dunque di rinascimento, di messe nere, di violenze antiche e l'accostamento — cercato e sviluppato nello spettacolo — è con le quotidiane tensioni delle grandi metropoli. Naturalmente più inquietante e interessante è apparsa la scorribanda che i Soon 3 hanno fatto sui modi della violenza di oggi, sempre passando attraverso simboli e metafore estremamente chiari e intuibili da ogni punto di vista.

Il pubblico di Polverigi, per la maggior parte formato di belle famigliole locali, ha applaudito di cuore, ma in molte persone — era da prevederlo — è rimasto un velo di perplessità, come se in questo lavoro, come nella maggior parte delle prove statunitensi presentate dal Festival, si parlasse di cose lontane; lontane dalla realtà di Polverigi, come da quella di Sirolo. Proprio per questo motivo, il successo tributato a questi americani ci è parso volesse sottolineare, più che altro, gli spunti di pura spettacolarità, le belle immagini oppure la suggestione — tutta mediterranea — dei fuochi d'artificio.

Nicola Fano

La vita segreta di un teatro in piazza

Nostro servizio

SANTARCANGELO — E' cominciato da appena tre giorni, ma qui quasi tutti si sono già accorti che la festa è finita. Per lo meno che Santarcangelo 1981 non vuole essere solo un momento generico dello stare bene insieme, né, tanto meno, offrire una faccia da Luna Park a tutti i costi. Si è capito, insomma, che quel principio di aggregazione che il teatro di piazza porta con sé bisogna imparare a gestirlo incominciando magari dalle cose più semplici: per esempio darsi un tema e sviscerarlo fino in fondo costringendo anche lo spettatore più sprovveduto, mediante dei percorsi-suggerimenti guidati, a rendersene conto.

Proprio per queste motivazioni Santarcangelo ha avuto in questi ultimi tempi una «doppia vita»: una pubblica e una segreta. Anche questa edizione non fa eccezione basta, guardare al tema prescelto: Mestieri e sentimenti *e alla struttura organizzativa e culturale di appoggio che quest'anno si è arricchita di momenti di riflessione: come le «sedute di anatomia» che tendono a sezionare i gruppi partecipanti indagando sul loro lavoro.*

Un festival, però, è anche business, *un affare: anche quello di Santarcangelo lo è, almeno per i santarcangiolesi e per quella «corte dei miracoli» un po' hippy e un po' disperata che tutti gli anni si dà qui convegno: ma i due modi di intendere il* business *non si amano certo (e non senza ragione) e quest'anno le tensioni sono subito venute in primo piano. Comunque un festival, per la stragrande maggioranza del pubblico, vuol dire, soprattutto, spettacoli.*

E' questa la faccia di gran lunga più popolare di Santarcangelo, quella che ha una maggiore utenza. E anche in questo caso sono da segnalare delle novità. Diamo uno sguardo ai nomi dei gruppi invitati (gli spettacoli si possono vedere con un abbonamento che costa 9 mila lire): ci renderemo conto che non solo di Terzo Teatro si tratta, ma anche di quello che si rifà un po' alle avanguardie e un po' al rock. Spariti per sempre i giocolieri, detto addio senza rimpianti ai trampoli, accantonata la parata, le due tendenze del teatro qui rappresentate sono queste. E apparentemente agli antipodi fra di loro, si fronteggiano, si osservano.

Così, in una «serata tipo» di questo festival può capitare di vedere lo spettacolo — ancora molto in formazione — del gruppo italiano Kismet, che ha presentato Doppio sogno *dal racconto di Schnitzler secondo uno schema che mescola derivazioni brechtiane a suggestioni visive più recenti e dove l'impianto semplice e suggestivo non riesce a nascondere una certa difficoltà quando i giovani interpreti si incontrano-scontrano con la parola.*

Oppure si può vedere Laurie Anderson, un'americana dal viso pallidissimo sotto un cappello nero a visiera. Presenta US (United States): nessun segreto della manipolazione le è ignoto perché la Anderson è in grado indifferentemente di dare alla sua voce intonazioni maschili e femminili, al suo violino impensabili suoni e alle sue storie una ancor più impensabile conclusione.

Folletto innamorato dell'elettronica, Laurie Anderson gioca anche con le immagini, quelle che lo schermo posto alle sue spalle rimanda insieme alle parole dei suoi testi.

Ma la scoperta dei primi giorni del festival è il gruppo polacco Osmego Dnia (L'ottavo giorno: il nome è ripreso da un celebre racconto di Marek Hlasko), nato nel 1964, vissuto in disgrazia nel proprio paese fino alla recente liberalizzazione e che qui presenta due lavori Con quanta dignità abbiamo vissuto e Più che una vita.

Con quanta dignità... già visivamente con quello spazio scenico interamente coperto di drappi neri che sembra un grande altare da messa nera ci fa toccare con mano l'impostazione tutta al negativo di Osmego Dnia. Un «teatro dell'ottavo giorno» dove non ci sono né dei, né padroni e dove non si accetta né la religione né un socialismo che sembra avere smarrito il suo volto umano. C'è una indubbia forza in questi attori, che vestiti di nero o di rosso avanzano verso il pubblico, buttandogli in faccia le loro invettive; reietti di un mondo cupo e oscuro che sembra produrre solo maiali e carri armati. Fino all'ultimo, durissimo, «messaggio finale»: noi abbiamo il diritto di parlare e voi quello di ascoltare. Tutti abbiamo il diritto di dissentire su questo.

Maria Grazia Gregori

«Cinecittà» cerca aiuto *ma la RAI che cosa fa?*

C'è qualche segno di ripresa ma è ancora insufficiente - Un rapporto necessario

Fervida, radiosa e pullula di una fauna pittoresca: è la Cinecittà di Vincente Minnelli in Due settimane in un'altra città *('63), il film recentemente trasmesso sul piccolo schermo e ambientato nella «Hollywood sul Tevere», quando per gli americani era molto vantaggioso girare i loro spettacolari prodotti a Roma. Oggi non sarebbe possibile ripetere quell'immagine neanche a un regista, che fantasticasse a briglie sciolte. Alle cronache dei giornali è stato ripetutamente consegnato il ritratto fedele della più grossa fabbrica europea di sogni aperta, su scala nazionale, dai tempi eroici della vecchia «Ambrosio»: viali semideserti, teatri (nove, per l'esattezza) che lavorano a regime ridotto, scenari che si decompongono nell'area riservata alle riprese in esterni.*

Se si getta uno sguardo al libro dei conti, il paesaggio non si rasserena. Nel 1980, il gruppo cinematografico pubblico (Italnoleggio, Istituto Luce e Cinecittà) ha sommato complessivamente un passivo di circa sei miliardi: tre miliardi e 853.000.000 sono da ascriversi a Cinecittà e principalmente imputabili al mancato noleggio dei teatri, mentre le perdite del Luce ammontano a una cifra oscillante fra i 700 e gli 800 milioni. Intendiamoci: nel 1980, le maestranze non sono rimaste inattive, come le apparenze tenderebbero a far credere. A Cinecittà, nell'ultima metà dell'anno e all'inizio dell'81 sono stati allestiti, fra gli altri, alcuni film prestigiosi e industrialmente impegnativi: La pelle *di Liliana Cavani,* Storie di ordinaria follia *di Marco Ferreri,* Passione d'amore *di Ettore Scola,* Nudo di donna *di Alberto Lattuada. Il laboratorio di sviluppo e stampa ha innalzato a dieci milioni di metri la massa di pellicola lavorata.*

Il consuntivo, tuttavia — ne convengono i dirigenti, gli esperti e i sindacalisti — è insufficiente rispetto alle potenzialità valorizzabili e agli oneri di gestione. Come venirne a capo, visto che accumulare passività su passività non è il miglior sistema di governo? L'assessorato alla cultura del Comune di Roma e la giunta comunale hanno promesso di occuparsi del problema. Anzi, Nicolini in due o tre occasioni ha accennato all'ipotesi — prospettata finora in termini vaghi — di un'attività tipo museo vivente del cinema, che amplierebbe il raggio degli interessi di Cinecittà.

La via d'uscita dalla crisi passa inevitabilmente attraverso l'incremento della clientela. Ne abbiamo parlato con l'ingegner Pietro Ponti, direttore generale di Cinecittà, con l'ingegner Mario Calzini e con il dottor Emilio Vesperini, direttore generale del Luce. Dal colloquio abbiamo ricavato, a titolo esemplificativo e indicativo, alcuni dati che forniscono un quadro del fabbisogno per ciascun settore: da 5 a 7 milioni di pellicola in più per lo stabilimento di sviluppo e stampa; da 20 a 25 film o telefilm di medio calibro all'anno (contro i sette del 1980) per il complesso degli «studi»; 4 miliardi di commesse suddivise fra RAI e amministrazioni varie dello Stato per il Luce.

Gli obiettivi tracciati non peccano di trasporto utopistico purché si creino tre condizioni: che sia rispettato l'obbligo, sancito dalla legge, di girare una percentuale di scene in teatro di posa; che sia attuata una politica per la promozione della «domanda»; che la RAI-TV collabori più intensamente con Cinecittà e con il Luce. Quest'ultimo è il vero «punto dolens». Nell'80 su un fatturato globale di 5 miliardi e 961 milioni, Cinecittà ha ricevuto dalla RAI soltanto 635 milioni, di cui circa 23 attenevano all'affitto dei teatri. Il Luce ha riscosso poco più di mezzo miliardo, assicurato dal Dipartimento Scolastico e dalla Terza Rete, ma che percentualmente rappresenta un apporto irrisorio.

Gli strateghi dell'ente pubblico radio-televisivo sono restii ad aumentare le committenze per Cinecittà e per le sue consorelle, nicchiano, eludono richieste e interpellanze, rimuginano chissà quali mire che sconsigliano loro di sottoscrivere un ragionevole accordo con le società cinematografiche statali. Ostili a una partecipazione RAI al pacchetto azionario di Cinecittà, si trincerano dietro cortine fumogene se il dito cade sulla piaga dei rapporti fra i due campi. Sono cose risapute e le abbiamo scritte frequentemente su queste pagine. Più incomprensibile è la condotta dei sindacati e delle associazioni dei cineasti, che elevano denunce e proteste ma non inchiodano il proprio interlocutore al tavolo delle trattative.

Il difetto è tipicamente italiano: da noi, si ha l'abitudine di rinviare lo scioglimento di ogni nodo alla approvazione di nuovi e organici ordinamenti legislativi, che richiedono lunghe e tormentate gestazioni e non sempre giungono in porto. Per quel che concerne l'intesa tra la RAI e il gruppo pubblico, però, non è necessario aspettare mesi e anni: sarebbe intanto interessante conoscere l'opinione che nutrono al riguardo i membri socialisti e comunisti del Consiglio d'amministrazione. E non meno interessante sarebbe conoscere per quale motivo le organizzazioni sindacali e degli autori esitano a intraprendere una vertenza per costringere la RAI a cambiar registro.

Mino Argentieri

NELLA FOTO: comparse di Cinecittà (ai tempi d'oro) poco prima del «si gira»

PROGRAMMI TV

Centenario di Pinocchio: perché, con lui, non festeggiare anche tutti gli altri personaggi del libro di Collodi? Probabilmente è questo lo spunto della bella trasmissione realizzata per «Tam-Tam» da Mario Monicelli, in onda stasera alle 20,40 sulla Reteuno. Protagonista è Mangiafuoco: ottimamente interpretato da Gassmann l'orco viene sottoposto al fuoco di fila di domande di un'intervista «immaginata» da Luigi Manganelli (anche lo scrittore è presente sullo schermo). Il mostro infernale, il beffardo distruttore di marionette qui offre un risvolto inconsueto di personalità, aprendo uno spiraglio sulla propria «privacy» di cattivo.

Alle 21,30 sulla stessa rete arriva quel «Luciano Serra pilota» rimandato a suo tempo per i fatti di Vermicino. Il film di Goffredo Alessandrini, che allora presentammo ampiamente, fa parte del ciclo «Salvati per voi». Realizzato nel 1938 è interpretato da Amedeo Nazzari e racconta la storia «fascista» di un reduce della prima guerra mondiale, che vivacchia pilotando aerei per turisti sul Lago Maggiore. La moglie gli dà dell'incapace, lui va a cercare fortuna in Sudamerica ma non la trova. Tenta un raid oceanico e fallisce, lo danno per disperso. In realtà Luciano è di nuovo in volo con l'esercito, partito per la conquista dell'Impero (d'Africa naturalmente)... Anche «Luciano Serra», film dichiaratamente di regime, offre la possibilità di qualche riflessione sul divario fra la realtà italiana di quegli anni e la sua rappresentazione cinematografica.

Sulla Rete due, alle 21,50 «Verso il Duemila», l'interessante trasmissione «sul futuro» indaga stavolta il problema dello sviluppo demografico e quello,opposto, della cosiddetta «crescita zero».

☐ TV 1

13.00 **UN CONCERTO PER DOMANI** - di Luigi Fait, musiche di Schumann e Skriabin. Pianista Margherita Traversa
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17.00 **MUSICA, SPETTACOLO E ATTUALITÀ**
17.05 **LE ISOLE PERDUTE:** «Il covo di Q», con Tony Hughes e Jane Vallis
18.00 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
18.15 **LA FRONTIERA DEL DRAGO:** «Una trappola per il giudice giusto». Regia di Toshio Masuda (9. episodio)
19.20 **MAZINGA «Z»:** «Il tradimento di Vicon» (10 epis.)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **TAM TAM - ATTUALITÀ DEL TG1**
21.30 **«LUCIANO SERRA PILOTA»** - Film italiani degli anni '30. Regia di Goffredo Alessandrini (1938), con Amedeo Nazzari, Germana Paolieri, Roberto Villa, Andrea Checchi
23.00 **A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE:** «Venezia»
23.30 **TELEGIORNALE** - Nel corso della trasmissione: Pordenone: ciclismo. Oggi al Parlamento

☐ TV 2

13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **VETRINA DEL RACCONTO** - «Il pozzo dei santi»
17.00 **I THIBAULT,** con Charles Vanel, Francoise Christopher, Philipe Rouleau (11 p.)
17.50 **RACCONTI DA TUTTO IL MONDO.** Disegni animati
18.10 **LA NATURA DELLE COSE.** Programma di ecologia «E Dio creò le balene»
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18.50 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO:** «Questione di vita o di morte», con Karl Malden e Michael Douglas
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.40 **ILLA: PUNTO D'OSSERVAZIONE** - Regia di Daniele D'Anza, con Stefania Casini, Mariano Rigillo, Alida Valli, Orso M. Guerrini (3 punt.)
21.50 **VERSO IL DUEMILA:** «Crescita zero, crescita mille»
22.45 **IL NIDO DI ROBIN** - «Cento di questi giorni», con Richard O'Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton
23.15 **TG2 STANOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG3** (Intervallo con Tom e Jerry)
19.20 **MAGHI DI PIANURA:** «Motore» (2 p.)
19.50 **MINIBASKET:** «Una proposta educativa» (2 p.)
20.10 **DSE: GENITORI E BAMBINI DOPO SPOCK** - I conti del permissivismo non tornano più (1 p.)
20.40 **IN DIRETTA DA SPOLETO** - XXIV Festival dei Due Mondi
21.15 **FILM OPERA:** «La sonnambula» (1952). Regia di Cesare Barlacchi, con Gino Sinimberghi, Paola Bertini, Alfredo Colella

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03

GIORNALI RADIO — 7 8 13 19 GR1 Flash; 10 12 14 17 23; 6 6.54 7.15; 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.03 Radioanch'io 81; 11 Quattro quarti; 12.03 Quella volta che...; 12.45 Via Asiago tenda; 13.25 Master; 14.28 A scuola nei secoli; 15 Ferrapiuno-estate; 16.10 Rally; 16.35 Fonosfera; 17.03 Patchwork; 18.05 CAB-musical; 18.30 «Mani vuote» di S. Strati (2 p.); 19.15 La lunga estate del jazz; 19.40 Io, Toscanini; 20.10 «Il tarlo di Megapolis», di E. Gaeng; 20.30 Stasera...; 21.02 Concerto sinfonico diretto da R. Muti, nell'intervallo (21.45) «Antologia poetica di tutti i tempi»; 22.50 Astensco musicale; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO — 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 6 6.06 6.35 7.05 7.55 8.45 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 Radiodue; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit Parade; 13.41 Sound track; 15 Le interviste impossibili; 15.30 GR2 Economia; 14.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 19.50 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.05 «Il custode» di H. Pinter; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO — 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro, donna; 10.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziotre; 21 Musiche d'oggi; 21.45 Pagine da: «Le anime morte»; 22 Béla Bartok nel centenario della nascita; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

Una nutritissima serie di **spettacoli di balletto** classico e folkloristico (Balletto Nazionale di Cuba, Complesso Nazionale di danza di Ceylon, The Oakland Ballet, Mario Maya con il Gipsy Dance Theatre, ecc. e 9 importanti **film balletto**)

Cantautori, rock, pop, folk 29 serate da Eugenio Finardi a Ivan Graziani e ai New Trolls, da Gianna Nannini a Toquinho

Il Teatro Radeis, Katie Duck, i Macloma, i Colombaioni per **teatro gestuale, mimo e clown**

Black Arts Show una settimana di musica, teatro, danza, canto e poesia degli afroamericani

Ogni sera, fino al 23 agosto, 204 momenti di spettacolo nei parchi Pellerina, Valentino, Sempione Rignon, Palazzo Reale, La Mandria Moncalieri, Collegno, Nichelino, Grugliasco

Città di Torino - Assessorato per la Cultura

I PUNTI VERDI

Per 47 sere consecutive, nel cortile di Palazzo Reale, alle 22, film di grande successo abbinati a comiche e cartoons

Un vero **festival jazz** con 18 concerti da Art Pepper al blues di Oscar Klein e Jerry Ricks, da Dexter Gordon alla Muhal Richard Abrams Orchestra

Goal! tre famose partite dei Campionati del mondo di calcio sul grande schermo

INGRESSI per gli spettacoli lire 1 500
ragazzi lire 500
per il cinema lire 700

Prose 16 produzioni, dalla «Trilogia per la villeggiatura» di Goldoni (T S T) regia di Mario Missiroli con Anna Maria Guarnieri, a «Troilo e Cressida» di Shakespeare (Estate Teatrale Veronese) regia e scene di Pier Luigi Pizzi, da «A fortuna» e Pulcinella» di Altavilla, regia di Eduardo De Filippo con Luca De Filippo, a «La città vivas» di D Annunzio (Teatro e Società) regia di Nino Mangano con Ugo Paghai e Paola Gassman

CINEMAPRIME «Blanche» di Borowczyc

Se il pornografo è penitente

Sui pigri schermi estivi un delicato film realizzato dal regista polacco dieci anni fa

BLANCHE, UN AMORE PROIBITO — *Regia*: Walerian Borowczyc. *Tratto dal racconto «Mazeppa»* di Julius Slowacki. *Interpreti*: Michel Simon, Georges Wilson, Jacques Perrin, Ligia Branice, Lawrence Trimble. *Musiche originali del XIII secolo. Fotografia*: Guy Durban. *Francese. Drammatico. 1971.*

Un bel Borowczyk d'annata (risale al 1971) è questo *Blanche, un amore proibito* che arriva adesso inaspettatamente sugli schermi italiani dopo aver girato, semiclandestino, in qualche cineclub. Diciamolo subito: *Blanche* deluderà non poco i calorosi esegeti dell'ultimo Borowczyc, quello, tanto per intenderci, della *Bestia*, del *Margine*, di *Interno in un convento* e di *Tre donne immorali?*. In questo vecchio film, che precede cronologicamente il suggestivo *Goto, l'île d'amour*, non c'è infatti traccia di quell'erotismo ammiccante, ribaldo, quasi da carta patinata, che ha fatto in Italia la fortuna del regista polacco. Non ci sono nudi incredibili, né stravaganti accoppiamenti, e perfino l'ormai abusato conflitto tra Natura e Cultura resta qui in penombra, mai urlato o messo sotto didascalia.

Eppure *Blanche*, anche se acerbo come un frutto incompiuto, è un film affascinante, un esercizio di stile irrobustito da una creatività non ancora minacciata dai *cliché* del successo. Quanto all'erotismo, tutto in *Blanche* è appena suggerito, avvolto in un'atmosfera onirica ai limiti dello straniamento, dove la sensualità repressa non si decide ad esplodere e dove l'ironia si confonde con la tragedia.

Ligia Branice in «Blanche, un amore proibito»

Ma vediamo di che cosa si tratta. Ispirandosi liberamente ad un celebre testo letterario pubblicato nel 1839 dallo scrittore Julius Slowacki (si intitolava *Mazeppa* e fu un «classico» del romanticismo polacco), Borowczyc ambienta la vicenda nel Duecento francese, immergendola in un quadro sociale e psicologico più aderente alla strategia espressiva a lui cara: che è poi quella — come ha scritto Valerio Caprara nel suo saggio sul regista — «di una libera ricostruzione di personaggi prigionieri del proprio destino storico e risucchiati senza scampo nel vortice del sacrilegio».

Sì perché Blanche, castellana di bellezza incontaminata e assoluta, segretamente innamorata di Nicolas, figlio del nobile signore che ella ha sposato, non è altro che una disperata eroina romantica vittima di una mostruosa costrizione morale. Gli altri, gli uomini (dal re di passaggio al paggio donnaiolo, fino al protervo padrone-marito), cercano inutilmente di sedurla o di minacciarla, ignari del segreto d'amore che la unisce al giovane Nicolas. Solo la morte di entrambi spezzerà la catena di violenza e riporterà un ordine macabro all'interno del castello.

Rispettando la struttura del dramma e la continuità della trama, Borowczyc ha realizzato paradossalmente un film di grande libertà espressiva. La pagina scritta si riflette fedelmente nelle battute (quasi teatrali) e nei gesti dei protagonisti, eppure è il cinema — un cinema visionario, burlone, che usa in modo disinvolto i suoni, le scenografie, la grafica dell'immagine, l'inquadratura «in soggettiva» del nano, del cane, della scimmia... — a vincere su tutto il resto. La storia di Blanche forse non è che un pretesto, ma anche se così fosse Borowczyc adopera quell'involucro letterario per un esperimento cinematografico che non è fine a se stesso.

È in realtà il Medio Evo, questa ruvida e dolcissima età del Peccato non ancora ghermita dalla Ragione, ad affascinare il regista, a guidare la macchina da presa tra le maglie delle corazze, tra i visi rubizzi dei frati, tra i drappi dei nobili, tra i geometrici ornamenti murali del castello. La precisione quasi maniacale nel mettere a fuoco i dettagli viene volutamente opposta all'impalpabile svolgersi di un dramma che non avvince ma che però incuriosisce, poiché continuamente sospeso tra fiaba e realismo. A questo punto, l'azione, i duelli, le sfide contano poco, o contano solo in virtù degli oggetti-simboli (le spade, le scuri, gli scudi) che essi permettono di mostrare quasi come in una stilizzata allegoria pittorica.

Inutile dire che un film del genere non potrebbe reggersi in piedi senza l'apporto di bravi attori, tra i quali ritroviamo, con sorpresa e piacere, un Michel Simon sornione, un Georges Wilson raffinato, un Jacques Perrin giovanissimo e una splendida Ligia Branice.

Michele Anselmi

James Caan fa il papà giustiziere

LI TROVERO' AD OGNI COSTO - *Regia*: James Caan. *Sceneggiatura (tratta da un libro di Leslie Waller)*: Spencer Eastman. *Interpreti*: James Caan, Jill Eikenberry, Robert Viharo, Barbara Rae, Joe Grifasi, Kenneth McMillan, Josef Sommer, Danny Aiello. *Statunitense. Drammatico. 1980.*

Nella «nuova Hollywood» è quasi una regola. Aggirata la boa dei quarant'anni, un attore «arrivato» deve cimentarsi nella regia. James Caan, curriculum esemplare (estrazione ebraico-newyorkese, Università nel Michigan, apprendistato nel teatro, alla tv, nel cinema) ci arriva ora. Questo *Li troverò ad ogni costo* è il suo «capo d'opera» come regista (e, in subordine, come interprete). Armato di quella «faccia-documentario» tipica della generazione di attori salita alla notorietà negli anni Settanta, Caan ha puntato avvedutamente su una storia «vissuta» che, proprio per la spigolosità e la cruenza dei fatti, esaltasse insieme la sua grintosa maschera e il suo duttile mestiere. L'avvio del film in questione, peraltro, offre sin dai titoli di testa una qualche sua vigorosa suggestione con quella insistita perlustrazione dell'ambiente periferico proletario della città di Buffalo. Siamo nel '67, Tom, ex marine ora operaio, vive disorientato il privato trauma del naufragio del suo matrimonio con una vistosa bionda. Risentito da tutto e da tutti per il mutamento di una realtà in cui non sa più ritrovarsi, le uniche consolazioni del pover'uomo restano soltanto i figlioletti che egli vede di tanto in tanto e il conforto di un amico altrettanto disturbato dal mondo che cambia. In tanto grigiore deflagra, improvviso e imprevedùto, l'elemento tragico: la moglie di Tom, legatasi ad un gangster di mezza tacca piombato in un grosso guaio sia con la legge sia con la mafia, si lascia coinvolgere assieme ai figlioletti in un torbido maneggio architettato dalla polizia pur di smantellare il potente ingranaggio della malavita. Tom, disperato, tenta di ritrovare almeno i suoi bambini, tenuti nascosti sotto falso nome dalla polizia per proteggere il gangster-spia e la sua donna, minacciati da vicino dalla rappresaglia della mafia. Risultate vane, dapprima, le vie legali per riottenere i figli, Tom si butta allora all'affannosa ricerca della moglie e del suo infido amico. Li trova, strappa loro e alla polizia i bambini e, per finire, intenta causa al governo degli Stati Uniti per sequestro di persona e per tant'altri reati commessi contro un cittadino «in nome della legge». L'epigrafe finale ricorda che, a tredici anni dal fatto, la disputa non è stata ancora risolta.

Quali i pregi e quali i difetti di *Li troverò ad ogni costo*? Tra i primi, sicuramente la buona resa realistica di tutti gli interpreti e, massimamente, del sobrio James Caan; tra i secondi — e sono prevalenti — il quasi subitaneo dirottamento di uno scorcio drammatico dell'America d'oggi in un film d'azione indugiante in soluzioni spesso ad effetto; anziché cogliere l'elemento più significativo di una tale vicenda quotidiana.

s.b.

Lattuada lascia «Nudo di donna»

ROMA — Il regista Alberto Lattuada ha annunciato la sua «irrevocabile decisione» di abbandonare la regia di «Nudo di donna», un film alle cui riprese ha lavorato per sei settimane a Venezia. La decisione è stata presa dal regista a causa di gravi e inconcludibili contrasti subentrati con l'attore Nino Manfredi. Sembra che i contrasti con Manfredi, che ha collaborato alla sceneggiatura del film, siano sorti per un mancato accordo sul metodo della regia. «Devo tutelare i miei nervi», ha laconicamente affermato Lattuada dopo aver annunciato la sua decisione di abbandonare il film. Da parte sua Manfredi ha deciso di ultimare da solo le riprese. «Nudo di donna», che dovrebbe essere distribuito dalla Cineriz, è interpretato naturalmente da Eleonora Giorgi.